

Intervista a Bob Jobbins, direttore editoriale della storica e prestigiosa compagnia inglese

LONDRA. È dal 1927, quando è nata la Bbc, che molti cercano di prendere quest'emittente come esempio di qualità sul piano dell'informazione, specie in campo politico e culturale. Quali è la posizione della Bbc nei riguardi dell'indipendenza editoriale dal governo in carica?

Vale la pena inquadrare storicamente questa questione, che ha subito molte variazioni nel corso degli anni. Già nella «charta» fondativa della Bbc esisteva un riconoscimento della sua indipendenza editoriale. Però durante gli ultimi anni il concetto di tale indipendenza si è rafforzato. Così che se uno guarda al grado di interferenza, in alcuni casi, da parte del governo sulla Bbc negli anni 30 e 40 ed allo stretto rapporto fra il governo e la Bbc durante la seconda guerra mondiale si può vedere che tale grado di interferenza si è indebolito in molti modi durante gli anni 50 e 60 - Suez è un buon esempio - ed ha continuato ad indebolirsi finché ora siamo al punto in cui, come nel caso di ogni altro organismo sovvenzionato dal pubblico, esiste una tensione col governo. L'indipendenza editoriale della Bbc oggi non è solamente molto forte, ma anche molto chiara. Il governo, il pubblico e la Bbc hanno un'idea molto buona di quali sono i limiti. Così penso che il pragmatismo sviluppatosi nel corso degli anni ci ha dato un bel po' di forza. È qualcosa che se cerchiamo di incorporare adesso, attraverso negoziati, non riusciremo mai ad ottenere. È il risultato di un processo storico.

Ritene l'indipendenza editoriale della Bbc come qualcosa di inevitabile o si tratta di una naturale evoluzione giornalistica nel momento storico in cui viviamo?

Se parliamo di giornalismo si tratta di un processo molto fallibile e spesso visto da una particolare posizione sociale, per cui sarebbe inutile pretendere che la Bbc osservi qualche tipo di miracolosa oggettività che la renda sempre imparziale o corretta. È impossibile. Quello che abbiamo - ed è per questo che trovo utile usare il termine «pragmatismo» - è un'organizzazione che cerca di tenersi, e generalmente ci riesce, nel quadro di un consenso del pubblico in termini di gusti, giudizi editoriali ed equilibrio politico, ed è tale abilità di operare nel consenso che è uno dei punti forti del sistema politico inglese, che dopotutto non è così codificato. Il problema è quando si ha un governo molto ideologico, come quello della Thatcher. In tali casi il consenso si indebolisce, per cui si diventa più vulnerabili. Quello che non abbiamo, tuttavia, è il costante cambiamento di alti funzionari dentro l'emittente ogni volta che cambia il governo. Anche se la Thatcher a dire la verità avrebbe molto desiderato una cosa del genere.

In quali circostanze la Bbc riterrrebbe di poter rinunciare alla propria indipendenza editoriale e piegarsi alle pressioni del governo in carica? Ha citato il caso di Suez.

Precisiamo però, Suez è stato un esempio in cui appunto la Bbc lottò per proteggere la propria indipendenza editoriale e vi riuscì. Il governo in carica avrebbe volu-



BBC La nostra forza? L'indipendenza

ALFIO BERNABEI

to portargliela via. Ho citato Suez perché secondo me rappresenta la prima chiara separazione dal grado di controllo che il governo aveva esercitato sulla Bbc per via della guerra. Nel 1956 tale rapporto si concluse. Ci fu, dal mio punto di vista, un cambiamento molto deciso. Non si può rinunciare all'indipendenza editoriale. È tale indipendenza che definisce la Bbc, senza questa indipendenza - saremmo qualcosa d'altro, ma non la Bbc.

Dunque è solo nel caso dovesse presentarsi un diretto pericolo alla sicurezza dello stato, come appunto durante la seconda guerra mondiale, che la Bbc è disposta ad accettare pressioni o richieste dal governo sulla linea editoriale.

Quello del 1939-45 è un chiaro esempio di quando la Bbc non ha scelto, ma ripeto che nel 1956, nel caso di Suez, l'indipendenza editoriale venne riconquistata. Quando ci fu la guerra con l'Argentina, per esempio, la Bbc mantenne un corrispondente a Buenos Aires e informò su tutte e

due le parti in conflitto, anche se c'era gente nel governo che riteneva fosse una cosa sbagliata, e cercava di usare analogie con gli anni Quaranta: «Si dovrebbe forse intervistare Hitler?». Sì, ci sono momenti quando l'indipendenza editoriale non è sacrosanta, quando l'interesse della nazione può richiedere dei compromessi. Mi domando però se i media non siano cambiati al punto da assumere - istituzionalmente - più forza nei riguardi del governo. Voglio citare l'esempio della guerra del Golfo, quando i media furono manipolati dai governi che però, per ottenere questo risultato dovettero ricorrere a dei sotterfugi; i media si lasciarono prendere in giro, ma contro la loro volontà.

Ha mai incontrato un primo ministro inglese che alludesse ad interventi sul servizio di pubblica informazione di proprietà dello stato perché riteneva che la linea editoriale contenesse dell'ostilità verso il governo?

Devo dire - fra parentesi - che la Bbc non è proprietà dello Stato.

Siamo finanziati dal governo, ma siamo una corporazione separata, questo è il motivo per cui abbiamo anche un'indipendenza legale. Per rispondere alla domanda: tutti i primi ministri in genere credono, in gradi diversi, che un servizio sovvenzionato dal pubblico debba dare più spazio al loro punto di vista. È difficile difendersi da questo perché ovviamente il giornalismo, certamente quello anglosassone, tende sempre al confronto - vale a dire che tende ad attaccare coloro che hanno più autorità rispetto a quelli che non la hanno, e in questo modo sembra sempre che siamo anti-governo, senza riguardi al tipo di governo che c'è. Non vedo alcun problema in questo. Siamo sovvenzionati dal pubblico, dagli elettori, ed è l'interesse del pubblico, della popolazione che è - deve essere - l'imperativo, non gli interessi di questo o quel governo in carica. Dopotutto in ogni paese c'è, da qualche parte, un governo che è il prossimo governo, non importa quanto a lungo debba aspettare, 5-10 o 50 anni. C'è in questo senso una sorta di contratto fra il giornalismo

ed il pubblico che è espresso dal modo in cui siamo finanziati. Ci rende privilegiati. Ma è una situazione che comporta anche dei pericoli.

Ha detto che sotto il Thatcherismo la Bbc si è trovata sotto particolare pressione politica.

Non dobbiamo esitare a chiamare le cose col loro nome. La Thatcher è stata profondamente antagonista verso l'idea di un servizio pubblico come il nostro, finanziato dal pubblico. Non rientrava nei suoi programmi ideologici e politici, non la faceva sentire a proprio agio, pensava che sarebbe stato meglio che la Bbc fosse diventata un organismo commerciale. Più tardi ebbe dei ripensamenti e diventò più tollerante e comprensiva. Ma quando comincio a governare non aveva molta simpatia verso un servizio radio-televisivo sovvenzionato dal pubblico.

Quale sarebbe la sua reazione, oggi che il governo conservatore è nei pasticci e molto criticato, se si sentisse chiedere da Major che la Bbc adottasse una linea meno antagonista?

Non si può dare una risposta ad

una richiesta del genere. Ciò che si può dire al governo o ai suoi rappresentanti è: «Sei un membro del popolo o un rappresentante del popolo, hai il diritto di reclamare se ritieni che ti sia stato mancato di rispetto o che sia stato mal rappresentato o trasmesso qualcosa che non è vero o illegale. Dacci la prova dell'errore, di ciò che ritieni sia stato uno sbaglio, e noi saremo obbligati ad esaminarla. Se lo sbaglio verrà provato lo correggeremo». Non si può andare oltre. È il limite. Abbiamo avuto un caso anni fa, quando il governo ha presentato un'accusa specifica contro un nostro giornalista. Il reclamo è stato esaminato e ritenuto senza fondamento. E avremmo agito allo stesso modo nei confronti di qualsiasi persona. Insomma non si può permettere ad un partito politico, al governo o no, di cercare di forzarti a fare dei cambiamenti. Bisogna mantenere il senso di continuità che rappresentiamo. Gli uomini politici vanno e vengono, ma la nostra missione continua. Suona forse un po' arrogante, ma se uno non si attiene a queste basi, se uno si lascia gi-

rare e raggirare sulla linea editoriale, si rischia di perdere la giusta direzione.

Mettiamo il caso di un primo ministro in carica che controlla anche tre canali televisivi col 43% dell'audience nazionale nel prime time. Secondo lei si tratta di una situazione anomala in una democrazia?

Il problema è questo, se abbiamo il proprietario di tre fabbriche di fagioli in scatola che vuole diventare un uomo politico, si dice che è nel suo diritto democratico per cui presumibilmente lo stesso vale per uno che controlla tre canali televisivi. La domanda da porsi è un'altra: quale meccanismo viene messo in atto per separare i suoi interessi commerciali nel periodo in cui è anche un uomo politico. In Inghilterra abbiamo dei regolamenti per questi casi. Credo che se una persona con quel tipo di potere nei media volesse entrare in politica, sarebbe obbligato a separarsi dalle sue attività commerciali. Come questa separazione possa risultare efficace è difficile dire. Personalmente non sono molto convinto dai sistemi usati in America. Ma è ovviamente inaccettabile che qualcuno continui ad essere, nello stesso tempo, capo di un impero della comunicazione e uomo politico con grandi responsabilità, come nel caso del primo ministro italiano. Capisco che molti siano preoccupati e lo stesso aspetto di vedere che tipo di soluzione verrà trovata. Mi sembra che ci sia un conflitto con la democrazia. Se questo conflitto sia maggiore di quello che si ha, ad esempio, nei paesi dove il governo stesso è proprietario di un giornale o di una stazione televisiva non saprei dirlo. Non sono convinto che il problema sia lo stesso. Quello che si vuole vedere in una società pluralista è che nessuno sia proprietario del 43% di niente.

In Italia si parla di «telecraxia» e del fatto che il potere televisivo può essere tradotto in potere politico, usato allo scopo di formare o manipolare le opinioni politiche della persona. Secondo lei è un pericolo reale?

È preoccupante che per mischiare in politica nell'età della televisione bisogna essere fatti in un certo modo, non troppo corti, non troppo grassi, essere dei buoni comunicatori... Però le cose stanno cambiando. E vero ad esempio che Clinton presta più attenzione alla sua immagine di Roosevelt, per via della televisione, ed è pure vero che un uomo politico come Dan Quayle è inconcepibile senza la televisione. Ma allo stesso modo è chiaro che il potere della tv in America si sta indebolendo. Ci sono altre cose, per esempio i talk shows alla radio o l'internet, tutta attività politica che non usa la televisione. Questo mi fa pensare che l'influenza della televisione, pur essendo reale, non sia destinata a durare a lungo. C'è anche il fatto che ogni epoca cerca di farlo qualcosa di speciale da dire sulla politica. Penso all'uso della radio da parte di Hitler o della televisione nel caso di altri. La verità è che la politica ha sempre avuto caratteristiche che sono abbastanza stabili. La natura della politica è la curiosità, non la radio o la tv. E la politica in sé stessa.

Dopo un calo del 25% la rete via cavo di Ted Turner vuole recuperare ascolto e prestigio

«Solo notizie!». La cura Cnn per l'audience

CHICAGO. Presto o tardi i telespettatori torneranno da noi - ama ripetere in questi giorni Ted Turner, vicepresidente esecutivo della Cnn - E questo non accadrà certo per via d'un paio suore travestite appena giunte dagli spazi siderali... Traduzione per i non addetti ai lavori: è vero, negli ultimi tempi la nostra rete ha perso spettatori. Ma sbaglierebbe chi pensasse di recuperare l'audience abbandonandosi alle insidiose e travolgenti correnti del sensazionalismo. La Cnn è diventata la Cnn perché ha regalato al mondo le immagini in diretta della propria trasformazione. Ed a questa sua anima deve più che mai restare fedele, se vuole sopravvivere.

Qualcuno, tra gli alti dirigenti della rete di Atlanta si premura a completare la metafora di Turner, opportunamente aggregando ai simboli del sesso (le suore travestite) ed a quelli della futurologia (a buon mercato (lo sbarco di extraterrestri) il terzo classico elemento - il sangue - della collaudatissima trinità che, da sempre, sostiene ed ingrassa le glorie cosiddette «infor-

mazione tabloid». (Il tutto con un prevedibile risultato: le suore, in questa più estesa versione, vengono squartate da un serial killer appena messo piede sul pianeta terra). Ma tutti sembrano in ogni caso concordare sulle conclusioni: le hard news - le notizie importanti, le notizie in diretta - sono il cordone ombelicale che lega la Cnn al suo pubblico. Tagliarlo per insediare una generale tendenza alla «tabloidizzazione» significherebbe, di fatto, uccidere un esperimento che, nato poco più d'un decennio fa, ha negli ultimi anni rivoluzionato il panorama dell'informazione. Il problema è: quanto vitale è, ancor oggi, questo esperimento? Quanto fresca è la formula che ha trasformato una piccola rete via cavo d'uno stato del sud in un fenomeno di rilevanza planetaria?

Le cifre della crisi - pur nient'affatto catastrofiche - sono in verità piuttosto pesanti. Nel primo quadrimestre di quest'anno - (a rilevare Anita Sharpe in un recente articolo sul Wall Street Journal - gli indicatori di ascolto dell'emittente sono calati del 25 per cento rispetto al

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

'93. Ed i profitti - che rappresentano il 70 per cento dei «guadagni operativi» della Turner Broadcasting System - si sono ridotti del 7,5 per cento. Colpa, per molti versi, d'un mondo che, dopo avere offerto in serie sconvolgenti immagini di cambiamento, s'è relativamente acquietato. O meglio: s'è ormai tanto assuefatto alla spettacolarità della diretta da reclamare, ogni giorno, dosi superiori e più eccitanti. Il muro di Berlino - dice il presidente della Cnn, Thomas Johnson - non cade tutti i giorni. Né tutti i giorni c'è una guerra del Golfo. Il vero punto non è, per noi, mantenere i massimi livelli d'ascolto raggiunti in questi momenti di grande tensione internazionale, ma come tenere agganciata, per così dire, la nostra clientela fissa, quotidiana.

Quella della Cnn, prevedibilmente, non è mai stata una audience di massa. Negli Usa i suoi notiziari non attraggono di norma - vale a dire in assenza di eventi straordinari - più di 400mila tele-

spettatori. Ed è proprio qui, in questa sorta di «zoccolo duro» - descritto dagli esperti come istruito, esigente e sensibile ai «messaggi pubblicitari intelligenti» - che s'avvertono i primi preoccupanti segnali di logoramento. «L'assedio» dice al Wall Street Journal Nandita Parker, un'esperta di media - viene sostanzialmente da due parti: dalla «tabloidizzazione» dell'informazione televisiva, appunto, e dall'esplosione dei talk-shows. I primi offrono notizie forse meno importanti ed attendibili, ma eccitanti e spettacolarizzate. I secondi riescono a dare di quelle notizie il «lato umano». Meglio se attraverso una sfilata di celebrità. Nell'informazione di oggi, fa rilevare la Parker, il «chi sei» conta, ormai, molto più di quello che sai. Ed è proprio seguendo questa duplice rotta, aggiunge, che le tre grandi network (Cbs, Nbc e Abc, da molti già considerati dinosauri in via d'estinzione) hanno nell'ultimo anno recuperato spettatori e profitti.

Sottoposto a continui attacchi, il

fronte della Cnn ha in verità palesato, negli ultimi tempi, più d'uno sbandamento. Il più evidente (e per molti aspetti più patetico) lo scorso gennaio, allorché Bill Clinton, in viaggio nei paesi dell'Est europeo, ebbe la malaugurata idea di convocare una conferenza stampa insieme al presidente ucraino nel bel mezzo della diretta del processo a Lorena Bobbitt (peggio ancora: proprio nel momento in cui Lorena, in un diluvio di lacrime, raccontava come e perché avesse mozzato il pene del marito). Dopo qualche istante di panico, i programmatori della Cnn decisero di compiere il proprio dovere patriottico e mandarono in onda le immagini presidenziali. Ma dovettero poi passare l'intera giornata riasicurando i propri ascoltatori: state tranquilli, era il martellante messaggio, tutto è stato registrato. Ed a voi non toccherà perdere neppure un secondo della deposizione di Lorena. Solo che nel frattempo la Court Tv, una rete specializzata

nella trasmissione di processi, aveva tranquillamente continuato - e con grande beneficio di audience - le sue trasmissioni in diretta.

Thomas Johnson nega comunque che sia davvero questo - Clinton o Bobbitt - il vero dilemma oggi di fronte alla Cnn. Ed assicura che la rete sta studiando una «aggressiva strategia di rimonta». Primo provvedimento: affidare a Lou Dobb - il seriosissimo anchorman della sezione finanziaria - il compito di analizzare le ragioni della crisi ed individuare i cambiamenti necessari. Nessuna rivoluzione in vista. Solo qualche ritocco teso a dare continuità ai due più recenti «grandi momenti» vissuti dalla rete. Il primo a novembre quando, con splendido tempismo, il solito Larry King Live fece da scenario allo «storico» faccia a faccia sul trattato Nafta tra Al Gore e Ross Perot. Il secondo non più tardi dello scorso maggio, quando, in spettacolare serie, il celebrato talk-show ospitò la first lady Hillary Rodham Clinton ed il pugile-carcerato Mike Tyson.

Più spazio dunque a Larry King. Più spazio agli ospiti di gran nome

ed ai contatti diretti con il pubblico. E inoltre: razionalizzazione dei servizi internazionali e delle dirette, storica base del successo della rete che ha ridisegnato i confini del «villaggio globale». Questo è il piano di contrattacco. Ma basterà? L'impressione è che in realtà - con l'impedire delle nuove tecnologie multimediali - negli strati più profondi del mondo televisivo si stia muovendo qualcosa di ben più profondo d'un riassetto delle audience o di un cambio di palinsesto. «La verità» - dice Nandita Parker - è che non solo la Cnn, ma tutti i canali d'informazione stanno invecchiando oggi con impressionante rapidità. E, più in prospettiva, alla crisi non si reagisce cambiando un programma, ma allargandosi e diversificandosi, conquistando posizioni di vantaggio nella corsa verso l'ormai prossima «superestrada dell'informazione».

Proprio per questo Ted Turner, padre-padrone della Cnn, sta da tempo cercando di acquisire una grande network via etere. La battaglia è appena cominciata.